

[Ho inserito nuove nn. 2 e 11; ho modificato il testo all'altezza della n. 18; ho inserito i nn. di paragrafo dell'ediz. ISIME il 29 nov. 2023]

A BIRINGHIERI DEGLI ARZOCCHI.

(Dupré Theseider X, Tommaseo 24, Gigli 44, IS.74).

[Mo, cc. 186v-188r; P⁴, cc. 39va-40rb; S², cc. 49rb-50rb; S⁴, cc. 50rb-51va].

[1] *Ad missere Biringhieri degli Arzocchi piovano d'Asciano*^a.

Al nome di Cristo^b e di Maria dolce.

[2] A voi, riverendissimo e carissimo padre mio in Cristo Gesù - io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo a voi^c e raccomandomivi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^d, con desiderio di vedervi vero ministro del Figliuolo di Dio^e, e che seguitiate sempre le vestigie sue [I Pt 2,21].

Siate, siate quel fiore odorifero¹ che dovete essere, e che gittiate odore nel conspetto dolce di Dio -sapete bene ch'el fiore, quando è stato molto nell'acqua, non gitta odore ma puzza-: così pare a me veramente, padre, che -voi e gli altri ministri- che dovete^f essere²; [3] ma questo fiore s'è^g messo nell'acque delle iniquità e immundizie de' peccati e miserie del mondo.³ Oh quanto è misero e miserabile colui ch'è posto come fiore ne la Chiesa santa, a rendere ragione de' sudditi suoi⁴; sapete che Dio richiede nettezza e purità in loro⁵: -oimé oimé, venerabile padre-, elli truova tutto el contrario, sì e per sì fatto modo che non tanto che sieno guasti eglino e puzzolenti, ma e' so' guastatori di tutti coloro che s'accostano a'lloro⁶. [4] Levatevi suso, e non pur dormite; assai tempo aviamo dormito, e morti allo stato de la grazia [Ef 5,14]⁷. Non ci à più tempo, ch'elli è sonato a condannagione, e siamo condannati a la morte⁸. Doh^h, dolcissimo padre, riguardate un poco el

Accolgo come testo base quello della prima mano del ms. di Neri Pagliaresi (Moa), nel quale un redattore (dello scriptorium caffariniano?) ha eliminato forme senesi (v. alla fine del testo) e ha introdotto correzioni (=Mob). Tali modificazioni sono state riportate nell'antigrafo da cui (con errori in parte corretti da S²) discendono S²S⁴. S⁴ introduce ulteriori ritocchi al testo, così come fa P⁴ che discende da Mob. L'apparato è diacronico; su interventi redazionali minori v. in calce all'ultima p. di testo.

^aIn Mo inscriptio su rasura. Si legge ancora ...gherim ...de arçocchis in asciano. S⁴, al solito, om. inscriptio e invocazione, lasciando 3 righe in bianco.

^bS² e P⁴ normalizzano l'invocazione (... yhu xpo crocifixo...) e più sotto l'intitulatio (...de servi di yhu xpo + S⁴)

^ca voi (conservato da S²S⁴) eraso in Mo, om. P⁴

^dsangue del (desso MobP⁴S²) Figliuolo di Dio] sangue suo S⁴ (introduce la formula stereotipata)

^edel - Dio] eraso ma leggibile in Mo, suo MobP⁴S², de lo suo unigenito filguolo (sic) S⁴

^fche dovete] eraso, che do...te leggibile; D.Th. legge che doviante. MobP⁴S²S⁴ hanno solo dobiante (v. nota)

^gs'è (eraso ma leggibile)] q(ua)n(do) e MobP⁴S²S⁴, che completano la correzione aggiungendo (Mob lo fa sul r. e in margine) alla fine del periodo: non rende odore ma pucça

^hom. P⁴; O S²S⁴, che poi leggono nostro

pericoloso stato vostro: in quanto pericolo è, annegato in questo mare amaro de' peccati mortali!⁹ Or non crediamo noi avere a giognare a questo ponto de la morte?¹⁰ [5] Non dubbitiamo che non è creatura che néⁱ per ricchezza né gentilezza¹¹ la possa schifare. E allora^j la^k misera miserabile anima -che s'è^l posto per specchio a^m le dilettazioni carnali, in cheⁿ s'è involta come porco in^o loto [III Pt 2,22]¹²- di creatura diventa animale, in^p quella putrida avarizia sua; e^q spesse volte, per avarizia e cupidità, vendono le grazie spirituali e^r doni¹³; enfiati per superbia, tutta la vita loro si spende in onori e in conviti e in molti servidori e in cavalli grossi¹⁴, quello che si die ministrare a' povari¹⁵. [6] Queste sono quelle operazioni le quali al punto de la morte si rapresentano per giudicio e giustizia^s ¹⁶. Credeva l'anima avere fatto contra Dio, ed egli^t à fatto contra a sé medesimo¹⁷ ed è stato giudice ch'è condannato sé medesimo; e sono degni^u de la morte etternale¹⁸. Or non siamo più semplici, ché grande stoltizia è che si faccia degna^v de la morte, colà unde e^w può avere la vita¹⁹.

[7] Poi che sta a noi d'eleggiare o la vita o la morte, per lo libero arbitrio che^x à dato a noi, prego carissimamente e dolcissimamente, quanto so e posso, che voi siate quel dolce fiore che gittiate odore dinanzi a Dio e ne' sudditi vostri -sì come pastore vero a^y ponare la vita per le pecorelle sue^z [Gv 10,11]-, correggendo el vizio e confermando la virtù ne' virtuosi. El non correggiare infracida, sì come^{aa} membro corrotto nel corpo corrotto dell'uomo²⁰. Abbiate l'occhio sopra voi e sopra e' sudditi vostri, e non vi paia duro a divellare queste barbe²¹, ché molto vi sarà più dolce el frutto che la fadiga amara. [8] O padre^{bb}, rguardate a lo ineffabile amore che Dio à a la salute vostra, e voi vedrete^{cc} li smisurati benefizii e doni in voi: è^{dd} maggiore amore che ponare la

ⁱ né (=P⁴) eraso ma leggibile in Mo, om. S²S⁴

^j E allora] cong. D.Th. [recuperando qui un "allora" spostato (?) da Mob], O quanto sara Mob (su ras.) P⁴S²S⁴

^k eraso in Mo ma leggibile, om. P⁴S²S⁴

^l anima - s'è] cong. D.Th., allora quella anima la quale sa Mob (su ras. e nel margine) P⁴S²S⁴

^m eraso Mo, om. P⁴S²S⁴

ⁿ i(n)che cong. D.Th. (-e leggibile); nele (su rasura) quali (agg. sul r.) Mob, P⁴S²S⁴

^o nel P⁴S²S⁴

^p di creatura – animale in] unde di creatura rationale diuenta animale bruto. Inuolto ancora in Mob (correzioni agg. sul r. e in margine), P⁴S²S⁴

^q eraso ma leggibile, tanto che MobP⁴S²S⁴

^r et i Mob su ras. del segno tachigrafico 7=et (che Mo distingue da e=e' congetturata da D.Th.)

^s dinançi alanima tapinella agg. Mob (in margine) P⁴S²S⁴, che dopo il successivo anima aggiungono misera

^t MobP⁴S²S⁴ volgono al femminile: et ella... medesima... stata... medesima

^u e sono degni: cong., vedi nota (si vede il segno diacritico di una "i" finale); et essi facta degna Mob su ras., S²S⁴; et essi facta [sic] P⁴; fattosi degno cong. D.Th. (ma Mob avrebbe corretto solo le due "o").

^v che si faccia degna] che uomo si faccia dengno MobP⁴S²S⁴. D.Th. accetta degno, ma in frasi simili l'oscillazione fra soggetti sottintesi diversi è frequente

^w cong. D.Th., eraso in Mo, elli MobP⁴S²S⁴.

^x dio agg. Mob(sul r.) P⁴S²S⁴, che poi leggono pregouii

^y eraso da Mob, om. P⁴S²S⁴

^z eraso, ma la "s" è visibile, in Mo, uostre se bisogna Mob P⁴S², uostre se[=s'è] bixogno S⁴

^{aa} come fa agg. Mob sul r. P⁴S²S⁴

^{bb} k(ariss)imo agg. Mob sul r. P⁴S²S⁴

^{cc} e voi (cong., eraso ma si legge -oi) vedrete] aprite (su rasura) locchio (agg. sul r.) et uedrete Mob (=P⁴). S²S⁴ leggono: nostra aprite locchio a uedere.

vita per l'amico suo [Gv 15,13]? Molto maggiormente è da commendare colui che à posta la vita per li nemici suoi [Rm 5,7-9].

Or non si difendano più e' cuori nostri, ma tragansi la durizia: non sieno sempre pietra a uno modo²². [9] Rompasi questo legame e catena, col quale el dimonio spesse volte ci tiene legati²³; ma la forza del santo desiderio e dispregiamento de' vizii e amore de le virtù romparà tutti questi legami. Inamoratevi de le virtù vere, le quali el contrario fanno de' vizii, ché, come el peccato dà amaritudine, così la virtù dà dolcezza: in questa vita gusta^{ee} vita eterna²⁴. Quando venrà el dolce tempo de la morte, la virtù adoperata risponde per lui, e difendolo dal giudizio di Dio, e dàgli sicurtà, e tollegli confusione²⁵, e conducelo ne la vita durabile, due à vita senza morte, sanità senza infermità, ricchezze senza povertà, onore senza vituperio, signoria senza servitudine, e tutti vi sono signori²⁶; e tanto quanto l'uomo è stato minore in questa vita, tant'è maggiore di là; quanto maggiore volrà essere in questa vita, tanto sarà minore di là^{ff 27}.

[11] Siate piccolo per vera e profonda umiltà, riguardate Dio che è umiliato a voi uomo e non vi fate indegno di quello che Dio v'ha fatto degno, cioè del prezioso sangue del Figliuolo di Dio^{gg}, del quale con tanto ardentissimo amore sete ricomprato. Noi siamo servi ricomprati²⁸, non ci potiamo più vendere [I Cor 7,23]; quando noi siamo ne' peccati mortali, noi ciechi ci vendiamo al dimonio²⁹. Pregovi, per amore di Cristo crocifisso, che noi esciamo di tanta servitudine. [12] Non dico più, ma tanto vi dico ch'e' miei difetti sono infiniti, e promettovi così di pigliare e' miei e' vostri, e faronne uno fascio di mirra, e ponrommelo nel petto [Ct 1,12] per continuo pianto e amaritudine^{hh 30}: fondata in vera carità, ci farà pervenire a la vera dolcezza e consolazione de la vita durabile. Perdonate a la mia presunzione e superbia.

Racomandatemi e benedicete tutta la fameglia in Cristo Gesù. Pregolo che vi doni quella dolceⁱⁱ eterna benedizione, e sia di tanta forza che rompi e spezzi tutti e' legami che vi tollessero lui.

Permanete ne la santa dilezione di Dio^{jj}.

^{dd} in voi è (cong.)] suoi. Or (su rasura) e egli (agg. sul r.) Mob P⁴S²S⁴

^{ee} sigusta Mob P⁴S²; si/(a capo) si gusta S⁴ [si si gusta?]

^{ff} di là: eraso ma la è leggibile, nell'altra Mob sul r., P⁴S²S⁴

^{gg} di Dio: eraso, ma dio è leggibile; suo Mob P⁴S²S⁴

^{hh} La quale amaritudine agg. Mob(nel marg.) P⁴S²S⁴

ⁱⁱ sua et Mob agg. sul r., P⁴; sua dolce e S²S⁴

^{jj} S⁴ normalizza aggiungendo e dolce dopo santa; P⁴S⁴ aggiungono l'invocazione stereotipata Ihu dolce y^u amore, e S⁴ agg. anche Amen.

Forme senesi eliminate da Mob: [2] essere; [3] rëndare; [4] giògnare, ponto*; [7] eleggiare, ponare, correggiare, divellare; [8] ponare; [10] due (doue Mob), essere; [12] fameglia*

*Cfr S. Bargagli, *Il Turamino*, IX, p. 189, n. 4 (di L. Serianni).

Forme latineggianti introdotte da Mob: [5] delectationi; [7] confirmando [10] responde, defendelo, vituperio; [12] defecti; dimonio, come sempre, è corretto in demonio.

Data la presenza nove volte dell'art. senese el isolato (l'art. il non compare mai) ho corretto che '1, precedentemente messo a testo, in ch'el.

Segnalo solo qui interventi redazionali (fra parentesi le aggiunte) di *MobP⁴S²S⁴* (salvo indicazione diversa): [3](che) sapete che Dio richiede; (et) elli (si) truova tutto el contrario; ma e' so' guastatori] ma essi (eglino *S²S⁴*) sono g.; [4] Levatevi suso] Leuateui dunque su; e morti (stati [stato *S⁴*]) allo stato de la grazia; (pero) ch'elli è sonato; [5]che (e agg. *MobP⁴*) non è creatura che né per ricchezza né (per) gentilezza; misera (et agg. *MobP⁴*) miserabile anima; (et) tutta la vita loro; [6]per giudicio et (per) giustizia; (pero) che grande stoltizia; [7]Poi (dunque) che sta a noi; (E) sì come pastore vero; Abbiate (dunque) l'occhio sopra voi; (pero) che molto vi sarà più dolce; [8]Molto (dunque) maggiormente; (et) non sieno sempre pietra; [9]e (il) dispregiamento... e (l')amore; Inamoratevi (dunque) de le virtù; (pero) che come el peccato; (et) in questa vita gusta; [10](E *MobP⁴*, O *S²S⁴*) quando verrà el dolce tempo; e tutti vi sono signori] pero che tutti u. s. s. *Mob P⁴S²S⁴*; (et) quanto maggiore volrà; [11]Siate (dunque) piccolo; (et) rguardate Dio; (et) non ci possiamo più vendare (ma) quando; Pregovi (dunque) per amore; [12]ch'e' miei difetti] che i miei d. *MobP⁴S²S⁴*; Pregolo (-lo eraso) che vi doni] prego lui (sul r.) c. u. d. *Mob P⁴S²S⁴*; rompi] rompa *MobP⁴*

Errori -ed altre varianti- comuni in *S²S⁴*: [3]che sieno guasti (om. *S²S⁴*) eglino (el elgino *S⁴*) e puzzolenti; guastatori] ghuastatori > ghuastatori *S²*, gustatori *S⁴*; [5]le diletazioni] le dilectioni *S²*, le diletione *S⁴*; vendono] uendendo *S²S⁴*; [7]la virtù] le u. *S²S⁴*; [10]adoperata risponde] (adoperera >) adopera e responde *S²*, adoperera responde *S⁴*; conducelo ne la vita] edducelo > 9dducelo (=conducelo, con la 1^a "d" cassata verticalm.) ne la u. *S²*, eduzello ne la u. *S⁴*; [12] benedicete] benedicetemi *S²S⁴*

S⁴, come fa altrove, riduce i superlativi al grado positivo: caram(en)te edolze mente. Interventi redazionali significativi: lo (cattiu eprauo agg. *S⁴*) peccato dà (amara agg. *S⁴*) amaritudine... la (vera es(an)c(t)a agg. *S⁴*) virtù dà (dolze agg. *S⁴*) dolcezza; gusta (una s(an)c(t)a agg. *S⁴*) vita (eterna: om. *S⁴*) (correzione teologica).

Segnalo in *P⁴*: le grazie spirituali e doni] legrazie etidoni spirituali (corregge in base alla definizione di simonia); con tanto (ardentissimo om. *P⁴*) amore.

Ovviamente non segnalo le lectiones singulares di *S⁴* e *P⁴*

DATA DELLA LETTERA. Probabilmente è stata scritta mentre fra' Bartolomeo Dominici predicava ad Asciano: v. la n. 1 della Lettera D.III-T.198. La lettera ha il protocollo di tipo antico: "A voi...", "in Cristo Gesù", "servi di Dio", "sangue del Figliuolo di Dio". Su Biringhieri (nominato nelle Lettere D.VI - T.208 – IS.61, D.VIII - T.200 – IS.62, D.XI - T.107) v. D. Ruiz nell'ed. ISIME, vol. I, IS.74, p. 427, n. 1.

NOTE

¹ Cfr la coeva D.XXIII - T.101 al card. Orsini: "Voi dovete essere fiore odorifero e non puzzolente". Caterina attende pastori che siano "fiori odoriferi" per la riforma morale della Chiesa: cfr D.LXIII - T.206, a Gregorio XI (marzo '76), n. 1. E' implicito che i sacerdoti devono assimilarsi a Cristo, fiore odorifero (cfr Orazione XI, ed. Cavallini, Roma 1978, p. 118). D.Th. cita il Cavalca, *Disciplina degli spirituali [col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 15, p. 123]: "Cristo è detto fiore odorifero...". L'immagine nasce dall'interpretazione cristologica di Is. 11,1 ("Una verga uscirà della radice di Iesse, e uno fiore salirà di quella radice": *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. VI, ad l.), diffusissima (v. per es. il volgarizzamento cavalchiano della Lettera ad Eustochio: *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio e dell'Epistola di san Girolamo ad Eustochio*, a c. di G. Bottari, Roma 1764, cap. 6, p. 389; N. Cicerchia, *La Risurrezione*, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, II, ott. 148, v. 4, p. 442: "di Iesse virga, fronda e fiore e germine"; Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis* [III red.], in *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI*, ed. P. Procaccioli, Lexis Progetti Editoriali, 1999, ad Par. XXII, vv. 1-27), anche attraverso l'iconografia (C. Lapostolle, *Albero di Iesse*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1991, ad v.).

Fra i testi latini cfr *Glossa ordinaria* ad Is 11,1, in *Biblia Sacra cum Glossa ordinaria...*, Venezia 1603, vol. 4, col. 138-3; Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Ioannem.*, Torino-Roma, 1953, cap. 1, l. 26 e *Super Ev. S. Ioannis lectura*, ivi 1952, cap. 1, l. 16; *Postilla Hugonis de Sancto Charo, Liber Isaiae*, in *Opera Omnia*, Venezia 1703, vol. 4, c. 29vb e c. 30ra: "quaedam Glossae Christum et virgam et florem accipiunt. In virga namque regnantis potentia, in flore virtutum fragrantia designatur. (...) Flos fuit mansuetis, odore gratiae modo reficiens"; Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, I, xi, rist. anast. Torino 1961, p. 72B: "eterne flos Iesu"; II, v, p. 105A: "flosculus divini candoris (...), flos de radice Iesse". Attraverso il collegamento con *Cant.* 2,1 ("ego flos campi"), presente nella *Glossa* e nei commenti biblici di Tommaso, si accentua il tema del profumo: Haymo Altissiod., *Expos. in Cant.*, Parma 1863 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 14), cap. 2: "ego flos campi... quia odorem meae virtutis per latitudinem totius mundi diffundo";

Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 15), n° 32: "Christus, qui dicitur flos, quia fuit pulchritudo sanctitatis, odor benignitatis..."

² Sul "doppio che" cfr D.XX - T.127, § 12, n. 39. La ripetizione di *che* era possibile "anche dopo un sintagma non pesante" (cioè non necessariamente dopo una intera frase incidentale): *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di G. Salvi e L. Renzi, Bologna 2010, I, p. 774; esempi senesi simili a quello della presente Lettera in *Il Libro del governmento*, ed. cit. nella n. 39 indicata qui sopra, vol. II, p. 322.

³ Sull'"acqua della colpa" cfr S. Caterina da Siena, *Dialogo...*, ed. Cavallini, Siena 1995, cap. CX, p. 313, r. 196. L'acqua è simbolo di amore proprio in *Dial.* CXLI, p. 456, rr. 685-86; T.154, T.266, T.322. Cfr la tommasiana *Catena aurea, Exp. in Matth.*, cap. 17 (v. 14), *lectio* 4: "Rabanus: (...) in aquas, scilicet voluptatum, vel cupiditatum. (...) Augustinus de quaest. Evang.: aqua (pertinet) ad voluptates carnis"; *Catena aurea, Exp. in Marcum*, cap. 9 (v. 21), *lectio* 3: "Beda: (...) aqua (referenda est) ad voluptates carnis"; Fra Nicola da Milano [O.P.], *Collationes de beata virgine* [Imola, 1286-87], ed. M. M. Mulchahey, Toronto, Pontif. Inst. of Mediaev. Studies, 1997, n° 3, p. 38: "aquae, id est carnales voluptates", n° 27, p. 61: "temptationes de aqua, id est de carnalitate". Nelle opere di altri autori domenicani l'interpretazione (a partire da *Io* 4,13) è più ampia: Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, ed. crit. a c. di G. P. Maggioni, Firenze 2005, *Feria sexta [tertie hebdomadae. Quadrag.]*: l'ed. non indica le settimane], II (Schneyer 242; l'ed. 1760 è disponibile in rete a <sermones.net> e utile per ricerche lessicali), p. 250: "aqua significat amorem mundi, scilicet amorem diuitiarum, deliciarum et honorum"; *Postilla Hugonis de Sancto Charo*, Venezia 1703, vol. 6, f. 304rb: "venit mulier de Samaria haurire aquam, id est, sensualitas ad hauriendam... aquam diuitiarum vel diuitiarum [sic, rectius deliciarum] et libidinis". In Girolamo da Siena, *Epistole*, a c. di S. Serventi, Venezia, Istituto veneto di lettere, scienze ed arti, 2004, *Ep.* V, p. 183, troviamo l'immagine dei peccatori che "nudano (*nuotano*) ne le colpe come el pese ne l'acqua".

⁴ "Reddere rationem", da *Mt* 12,36, è espressione del linguaggio escatologico, ben noto al destinatario. *Dialogo*, cap. CXXV, p. 371, rr. 1735-36: "convien lo' rendere ragione a me, sommo Giudice, de l'anime de' sudditi loro". Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 38, vol. 2, p. 18: "lo prelado è tenuto di essere migliore, e più virtuoso, che li sudditi, ed è tenuto di rendere ragione a Dio di loro, e... lo peccato loro sempre è maggiore, e di più scandalo"; Simonis Fidati de Cassia OESA, *L'Ordine della Vita Cristiana*, ed. W. Eckermann, Roma, Augustinianum, 2006, II, cap. 6, p. 119 (ho aggiunto i segni diacritici): "catuno renderà ragione per sé davanti a dio. Ma i prelati per sé et per li subditi". Per le fonti in latino cfr n. 40 di D.XXVIII - T.88.

⁵ Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 46, p. 217 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 368): "Dio... è tutta mondizia e purità, e così richiede gli suoi ministri puri e netti" (poi cita *Ex* 19,22). Cfr *Dialogo*, cap. CXIII, p. 319, rr. 380-87: "Io richieggo purità ne' miei ministri... ministrando il corpo e 'l sangue de l'unigenito mio Figliuolo... Sì come essi ministri vogliono la nettezza del calice dove si fa questo sacrificio, così richieggo Io la nettezza e purità del cuore, de l'anima e della mente loro." Cfr Guillelmi Duranti *Rationale Divinorum Officiorum*, ed. A. Davril OSB - T.M. Thibodeau, [t. I], I-IV, Turnhout 1995, I. IV, III, § 4, pp. 260; XXVIII, § 3, pp. 377-78: "Sacerdos itaque hostiam oblaturus manus lauat, ad significandum quod lauare ac mundare debet conscientiam lacrimis penitentiae et compunctionis"; LV, § 2, p. 554: "Trina sacerdotis ablutio... designat mundationem cogitationis, locutionis et actionis". In particolare per il riferimento al volere di Dio cfr l'anonimo *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di Tommaso), cap. 15: "Secundum praeparativum est munditiae magnitudo...", che fa riferimento al vaso o urna di *Ex* 16,33 e *Heb* 9,4: "debet cor quasi aurum esse purissimum per magnam munditiam, quod capere debet caelestem panem", a *Heb* 10,22 ("aspersi corda... abluti corpus..." idest mundati lacrimis a peccatis), *Ex* 30,19-21 ("lavabunt... manus et pedes" idest... aqua compunctionis et confessionis "quando accessuri sunt ad altare ne moriantur"), *Ier* 4,14 e *Ps* 6,7. Nelle citate *Collationes de beata virgine* di Nicola da Milano, n° 5, p. 41, sulla "puritas maxima" richiesta al sacerdote si cita un passo di s. Ambrogio ("Disce, sacerdos...", in *De officiis ministrorum*, I, 50, 258, *PL* 16, 105) che interpreta spiritualmente *Ex* 19,10.

⁶ *Dial.*, cap. CXXI, p. 353, rr. 1277-83: "Così questi miserabili, non degni d'essere chiamati ministri... ministrano la tenebre della disordinata e scellerata vita loro nei sudditi e ne l'altre creature..."; CXXVII, p. 379, rr. 1912-18; CXXIX, p. 397, rr. 2374-85; CXXXII, p. 419, rr. 2980-91.

⁷ "Cfr *Ad Rom* 13,11 'hora est iam nos de somno surgere'. È il sonno del peccato" (D.Th.), cfr la n. 18 di D.III-T.198. Per "morti (quanto che) a grazia", cfr *Dialogo*, cap. CXXI, p. 85, rr. 30 e 39-40.

⁸ Cfr T.215 (non databile): "Destatevi dal sonno; e poniamo ogimai termine e fine a la miseria e alla nostra

imperfezione, però che non ci à tempo. Elli è sonato a condennagione, e data c'è la sentenza che noi doviamo morire, e non sappiamo quando". D.Th. cita il Sacchetti, *Canzone LXVII*: "...ciascuno ha dinanzi la trombetta,/ e la sentenza corporale è data, / ch'a la morte ci mena tutti in fretta!". Cfr anche per il suono della campana, il sonetto CXXIX: "Lasso, che 'l tempo, l'ore e le campane,/ ch'ognor col suon mi danno ne la mente,/ mi fanno rimembrar quanto sovente/ a morte vanno le potenze umane!" (Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, a c. di Alberto Chiari, Bari 1936, pp. 68 e 122).

⁹ *Dial.*, cap. CXLVI, pp. 487-88, rr. 1464-72, dove, interpretando in senso morale *Lc 5,5*, si dice che nella "oscura notte del peccato mortale" l'anima "gitta l'affetto suo non nel mare vivo ma morto, dove truova la colpa...". *Mare amaro* è figura etimologica: Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, ad *Inf. V*, vv. 25-39: "mare sic denominatur ab amaritudine, quia amarum...", e segue il riferimento alla lussuria: "mare tempestuosum estuat et fervet per ebullitionem fluctuum; ita corpus luxuriosi fervet calore naturali, et bullit sanguis in eo...; mare post tempestatem, quando quiescit, fetet: ita luxuria post factum emittit fetorem..." Analogamente il *Super Apocalypsim "Vidit Jacob"*, attribuito al domenicano Ugo di San Caro, Parma 1869 [nell'*Opera Omnia* di Tommaso, t. 23], cap. 16, v. 3, "luxuria, quae maris nomine designatur, propter foetorem, propter fervorem, propter amaritudinem, propter multitudinem"; e l'adespoto *Super Apocalypsim «Vox Domini»*, Parma 1869, [c. s.], cap. 7: "mare, quia spumat (signat) luxuriosos", "Per mare vero voluptuosi, ratione spumositatis et foetoris". Altrove il mare designa i superbi: Tomm. d'Aquino, *Super Ev. S. Matth. lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 21, l. 1; Ugo di S. Caro, *op. cit.*, cap. 8: "per mare, propter elationem superbiae, et amaritudinem iracundiae"; cap. 12; cap. 13, "Isa. 57, impii, idest superbi, quasi mare fluctuans". Cfr anche Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matth.*, Torino-Roma 1953, cap. 8, l. 8: "in mare, idest in cupiditatem saecularem".

¹⁰ Il pericolo allora riguarda la sorte finale dell'anima, poiché il "mare amaro" significa anche l'inferno: Giovanni dalle Celle - L. Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, n° 18, vol. 1, p. 302: "...andare nel profondo del mare, il quale è il terribile abisso dello 'nferno". Cfr Tomm. d'Aq., *Super Mt. cit.*, cap. 21, l. 1: "in mare, idest in Infernum"; *Postilla Hugonis cit.*, vol. 7, c. 417va (ad *Ap 18,21*): "in mare, id est, in amaritudinem Inferni", glossa presente nel *Super Apocalypsim «Vidit Jacob»* a lui attribuito, cap. 9 (v. 14) e 18 (v. 21), e nel *De adventu Antichristi* di Giacomo da Benevento O.P., Parma 1864 [nell'*Opera Omnia* di Tommaso, t. 17], ad *Ap. 18,21*. Cfr nel "*Vidit Jacob*" *cit.*, cap. 15 (v. 3): "Et bene per mare significatur Infernus. Est enim mare latum, profundum, longum, multas habens aquas amaras". Per la forma non anafonetica "ponto" cfr A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna 2000, p. 353.

¹¹ "per merito di nascita" (Dupré Theseider). Cfr, su un tema connesso, Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXI, 12, p. 308: "Il suo [di Dio] giudizio è severo (...), onde non sarà giudizio che si possa corrompere... né per prezzo, né per gentilezza..."

¹² Cfr *Dial.*, cap. XXXII, p. 87, rr. 75-78; CXIII, p. 320, r. 390 e CXXIX, p. 397, rr. 2387-89 (riferiti, come qui, ai chierici); CLVI, p. 532, rr. 297-300. Su *II Pt 2,22* cfr *Postilla Hugonis cit.*, vol. 7, f. 343va: "Per suem significat luxuriosos in quibus diabolus dormit"; Nicolai de Gorran *In VII epistolas canonicas expositio*, p. III, cap. 2, Parma 1869 [nell'*Opera omnia* di Tommaso]: "Per suem significantur luxuriosi, qui se in luto luxuriae immergunt et involvunt et revolvunt". Per quanto riguarda i testi in volgare, Tommaseo cita *Parad. XI, 8*, su cui cfr Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, in *I commenti danteschi cit.*: "chi nel diletto della carne involto, sicut viri multo nobiles, divites, qui affluunt deliciis, et solvuntur voluptatibus...". Con significato più generico cfr anche Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982. L. I, cap. 7, p. 59: "... inviluppare e voltare in de' loto e ceno putente di tante miserie"; F. degli Agazzari, *Gli Assempri*, LIII, Siena 1973, p. 185: "inviluppati ne' peccati grandi e abbominevoli come fa el porco nel loto"; Girolamo da Siena, *Epistole cit.*, Ep. I., p. 133, r. 482: "loto di colpa".

¹³ Sulla simonia v. *Dial.*, cap. CXIV, p. 320, rr. 401-12 ("Voglio che siano larghi e non avari, ciò è che per cupidità e avarizia vendano la grazia mia dello Spirito santo"); CXXI, p. 352, rr. 1242-44; CXXVI, p. 372, rr. 1748-50; CXXVII, p. 378, rr. 1889-92 e pp. 380-81, rr. 1958-71; e il Cavalca *cit.* nella n. 45 di D.LI - T.109.

¹⁴ *Dial.*, cap. CXIII, p. 320, rr. 390-91: "né siano enfiati per superbia cercando le grandi prelazioni"; CXXI, p. 352, rr. 1249-54 e 1257-58: "Tutto il bene della Chiesa non spendono in altro che in vestimenti corporali e in andare vestiti delicatamente... E studiansi d'avere e grossi cavagli, e molti vaselli d'oro e d'argento con adornamento di casa (...). Tutto il desiderio loro è in vivande, facendosi del ventre loro dio [*Fil 3,19*]..."; CXXVIII, p. 390, rr. 2199-2201. Cfr il *Decreto* di Graziano, *I, dist. XXXV, c. IV, Ignominiosum est sacerdoti affluere deliciis*, dove si cita (Friedberg, col. 131) il commento di Girolamo a *Michea 2,9*: "eiciendi sint de spatiosis domibus lautisque conuiuviis et multo labore

conquisitis epulis...". (Sulla conoscenza del diritto canonico da parte di Caterina cfr E. Petrucci, *L'ecclesiologia alternativa alla vigilia e all'inizio del grande scisma: S. Caterina da Siena e Pietro Bohier vescovo di Orvieto*, in Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano, a c. di D. Maffei e P. Nardi, Siena 1982, p. 237, n. 196). Su "equi phalerati" e cani e rapaci per la caccia cfr *Adversus simoniacos* di Pier Damiani, ed. Lokrantz cit. a n. 22 di D.I - T.30, n. D.7, p. 154, str. 7. Il tema è molto presente in Bernardo, per es. *Sermones in Cantica Cantorum*, LXXVII, *De malis pastoribus Ecclesiae*, 1, PL 183, c. 1155D, dove si deprecia "rerum affluentiam, vestium splendorem, mensarum luxuriam, congeriem vasorum argenteorum et aureorum", e Ep. XLII, *De moribus et officio episcoporum*, II,4, PL 182, c. 813A, per l' "equorum fastus". D. Th. cita Giordano: v. ora Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, ed. critica per c. di C. Delcorno, Firenze 1974, XXVIII, p. 141: "Vedran a questi vescovi i grossi ronzi...", poi cita il cap. 25 dello *Specchio di croce* del Cavalca, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 111 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 194): "specialmente contra gli chierici si lamenta Cristo...". Per es. sui cavalli, pp. 111 e 112 (p. 196): "monti a cavallo e vai ad uccellare"; "Come i cavalieri vogliono i grossi cavalli, e sparvieri, e stare in conviti...". V. anche Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, XVII, §24, p. 270, che considera il caso di un cardinale "che ssa grande e abbia molti distrieri e sergenti"; XXVI, § 26-27, p. 362, sui "grandi cavalli" dei chierici. I ricchi finimenti dei cavalli dei vescovi, "in molte sedi diocesane", erano oggetto, al momento dell'insediamento del prelado, di una depredazione ritualizzata: L. Fabbri, *La sella e il freno del vescovo: privilegi familiari e saccheggio rituale nell'ingresso episcopale a Firenze fra XIII e XVI secolo*, in *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, II Tomo, a c. di D. Balestracci et alii, Siena 2012, pp. 895-909.

Ma si tenga presente l'interpretazione morale di *Postilla Hugonis* cit., vol. 5, f. 93vb, ad Ez 26, 7: "Hic describitur adventus Diaboli... cum equis et curribus et equitibus (...) id est, cum multiplici pompa vitiorum... Vel cum equis superbiae...", e cfr "equos superbiae" nell'*Ep. 9* del Fidati, nell'ed. di W. Eckermann dell'*Ordine della vita cristiana (...)* *Epistulae (...)*, cit., p. 282.

¹⁵ *Dial.*, cap. CXXVII, p. 379, rr. 1924-26: "i tuoi dilette debbono essere i poveri e il visitare gl'infermi, sovvenendoli nei loro bisogni spiritualmente e temporalmente, però che per altro non t'ò Io fatto ministro...". Sulla divisione degli introiti dei chierici cfr *Dial.* CXIV, p. 321, rr. 432-435: "la sustanzia che essi ricevono da voi, essi sono tenuti di distribuirla in tre modi, cioè farne tre parti: l'una per la vita loro, l'altra a' poveri, e l'altra mettere nella chiesa"; *Dial.* CXIX, p. 341, rr. 967-70; 121, p. 352, rr. 1238-44. Cfr il *Decretum* di Graziano, che prevede in realtà una quadripartizione delle decime: "...quarta [pars] uero pauperibus est assignata" (*Decreti p. II, C. XXV, q. I*, Friedberg, col. 1006)", ripartizione ripresa nel commento di Iacomo della Lana a *Par. XII*, 93 (su s. Domenico): "decimas, que sunt pauperum Dei" (sulla conoscenza di Dante nella "famiglia" cateriniana cfr . N. Pagliaresi, *Rime sacre di certa o probabile attribuzione*, a c. di G. Varanini, Firenze, Le Monnier 1970, p. 78). Esisteva però una corrente più rigorista che forse si fa presente in questa lettera: Th. Aquin., *Summa Theologiae* II-II, q. 87, a. 1, ad 4: "dominus non solum decimam partem, sed omnia superflua pauperibus iubet exhiberi, secundum illud Luc. XI [v. 41], «quod superest, date eleemosynam»; Id., *Catena aurea, Expos. in Matth.*, Torino-Roma, 1953, cap. 24, l. 13: "non devoremus quae sunt viduarum, et ut memores simus pauperum... [nec] amplius quaeramus quam cibum simplicem et necessaria vestimenta"; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi* cit., n. 57: "...bona Ecclesiae sunt bona pauperum. Hieronymus: «bona Ecclesiae bona pauperum sunt: quicquid praeter victum vel necessaria reservasti, sacrilegium commisisti»." Cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino* cit., XXVI, § 28, p. 362: oltre al mantenimento dei chierici, i beni della Chiesa devono servire perché "se ne edificassero chiese e ispedali; tutto l'altro è de' poveri, tutto". Anche questa posizione compare nei commenti danteschi: cfr Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis* (III red.; v. <bibliotecaitaliana.it>), ad *Par. XXII*, vv. 61-99: "sic ait beatus Bernardus dicens: «Facultates ecclesiarum patrocina sunt pauperum, et sacrilega mente subripitur quicquid ministerii et dispensatores, non autem domini vel possessores, ultra victum et vestitum accipiant»".

¹⁶ Sulla morte del chierico indegno cfr *Dial.* CXXXII, p. 415, rr. 2875-85: "O misero! la dignità nella quale Io ti posi ti si rapresenta lucida come ella è, per tua vergogna... La sustanzia della santa Chiesa ti pone innanzi, ché tu se' ladro e debitore, il quale dovevi rendere il debito a' poveri e alla santa Chiesa. Allora la coscienza tua te 'l rapresenta..." (e v. anche *Dial.* CXXXII, p. 412, rr. 2780-82; p. 414, rr. 2851-53; p. 416, rr. 2893-94). È tema tradizionale della letteratura ascetica, cfr il passo sul morente di un carne (*Rhythmus de die mortis*) di Pier Damiani: "Praesto sunt et cogitatus, uerba, cursus, opera, / Et prae oculis nolentis glomerantur omnia" (PL 145, 977D, ed. critica in *L'opera poetica di s. Pier Damiani*, a c. di M. Lokrantz, Stockholm etc. 1964, B.5, str. 5, p. 88 [trad. it. in Hélinant de Froidmont, *I versi della morte*, a c. di C. Donà, Append. II, *Cinque testi mediolatini sulla morte*, Parma, Pratiche editrice, 1988, p. 117: "Compagno anche i pensieri, le parole, le aspirazioni, le opere, / E tutto si affolla innanzi agli

occhi che non vorrebbero vedere"]). E inoltre la diffusissima opera di Lotario di Segni (Innocenzo III), *De contemptu mundi sive de miseria humane conditionis*, l. III, 2: "anima... videt tunc in momento occurrere omnia opera bona vel mala que fecit, que omnia reducuntur ante oculos interiores" (in Lotario di Segni, *Il disprezzo del mondo*, a c. di R. D'Antiga, s. l., 1994, pp. 144 e 146, dove è ristampata con trad. it. a fronte l'edizione di M. Maccarrone, Lugano 1955). Si veda anche la drammatica scena nel paragrafo intitolato dal traduttore "Il peccatore impenitente", nella *Epistola ad fideles* (rec. post.), in *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, ed. K. Esser, Edit. Collegii s. Bonaventurae, Grottaferrata 1978, p. 126 (tr. it. in *Fonti Francescane*, Padova 1983³, n° 205, p. 157), e, per venire all'ambiente cateriniano, la L. 20 di Giovanni dalle Celle, in Id. - L. Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, Firenze 1991, vol. II, pp. 313-15, §§ 4-8.

¹⁷ V. *Dial.*, cap. XXV, p. 68, rr. 588-89: "del nostro male a te non è danno..." Cfr T.254: "pro non gli facciamo del nostro bene, né danno del nostro male"; ecc.

¹⁸ La "correzione" di *Mob* ('et essi facta degna', su rasura che comincia dall'ultima lettera della parola precedente) è con lettere molto serrate; considerata la lunghezza di *dengna* > *dengno* scritto 2 rr. sotto, di *dengnio* di c. 187v, 3 rr. dal basso, di *sono* (3 occorrenze nella lettera), ritengo che "et sono dengni" sia la congettura più plausibile. È frequente l'oscillazione, in frasi di sapore gnomico, fra singolare e plurale.

Cfr T.3: "el giudice vero (i.e. Dio) à fatto suo avvocato la coscienza, che sé medesima in quella estremità condanna e giudica sé essere degna de la morte"; *Dial.*, cap. LXXIII, p. 188, rr. 1068-70: "il giudice della coscienza (i.e.: la coscienza come giudice) debba salire sopra di sé, e con odio tenersi ragione...". D. Th. cita la lauda XXX di Iacopone, n. 80 ed. Agno 1953, che cito da Iacopone da Todi, *Laude*, a c. di F. Mancini, Roma-Bari 1974 (Scrittori d'Italia, 257), rist. corr. 1977, n° 25, vv. 77-80, p. 70: "Lo iudece che sede al maleficio, / ser Conscio c'è vocato per officio / e non perdona mai per pregaricio / né per temore". Cfr anche quanto scrive, anche se in altro contesto, Tommaso d'Aquino, *Super Ep. ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 14, l. 3: "sic delinquit 'proprio iudicio condemnatus', ut dicitur Tit. III, 11"; In *psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), *Super Psalmo 49*, n. 10: "...etiam ipse homo contra se pugnat per remorsum conscientiae. Et sic etiam contra se pugnat, et per seipsum arguit; et hoc est, quod dicit [Ps 49,21], 'statuam te contra faciem tuam', idest tu ipse te condemnabis" (cfr *Rm* 2,1: "te ipsum condemnas").

Su "morte eternale" cfr Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Istituto storico domenicano, Roma 1999, p. 167: "la morte del peccato è eternale in uccidere l'anima e lo corpo". "Eternale" perché, come spiega s. Tommaso, *Expositio in Symbolum Apostolorum*, Torino-Roma 1954, art. 12, i dannati "erunt sicut semper morientes, et nunquam mortui nec morituri: unde dicitur mors aeterna". Cfr Id., *Super Ep. ad Galatas lectura*, cap. 4, l. 2, Torino-Roma 1953: "ad remedium ab obligatione aeternae mortis. *Os* 13, 14: «De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos», dove "aeternae mortis" viene dalla *Glossa interlineare*, esplicitamente citata ad *Os* 13,14 nell'adespo *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864, cap. 27 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16/1).

¹⁹ Eccettuata la persecuzione della Chiesa, "tutti gli altri peccati sono fatti o per *simplicità* o per ignoranza di non cognoscere, o per malizia...": *Dial.* CXVI, 594-95, p. 327.

²⁰ *Dialogo* CXIX, p. 338, rr. 883-84: "colui che non è corretto e non corregge fa come il membro che è cominciato a infracidare...". Cfr Th. Aquin., *Quaestiones disputatae de virtutibus*, Torino 1953, q. 3, a. 2, arg. 12: "ita se habet peccator in Ecclesia, sicut membrum putridum in corpore naturali". Il peccatore "membro putrido" in D. Cavalca, *Lo specchio della croce*, cap. 14, ed. Sorio cit., p. 65; ed. Centi, p. 126.

²¹ "radici". Sul senso figurato cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., XXXVII, pag. 197, rr. 163-64: "...acciò che nulla macula o lordura ci potesse in alcun modo perseverare o mettere barba".

²² Cfr n. 25 alla L. D.I - T.30.

²³ *Dial.* CXXVI, p. 372, rr. 1744 ss., sulle "tre colonne di vizi" dei chierici: "dalla superbia viene alla immondizia e a l'avarizia. E così s'incatenano essi stessi con la *catena del diavolo*". Cfr Bonaventura, *Collationes de septem Donis Spiritus Sancti*, Coll. II, 10, in *Opera omnia*, V, *Opuscula varia theologica*, Quaracchi 1891, p. 465A: "duabus catenis ligatur peccator in manus diaboli". Cfr Iacopo da Varazze, *Sermones quadragesimales* cit., *Dominica secunda*, s. II (Schneyer 219; ed. 1760, n. 24), p. 124, che cita s. Agostino: "Augustinus in libro confessionum [VIII,5,10]: "(...) uelle meum tenebat inimicus et inde *catenam* fecerat et constrinxerat me"; D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 30, vol. 1, p. 269: "il nemico... lo tiene incatenato con le catene delli peccati suoi" (e cita *Prov* 5,22); Neri Pagliaresi, *Leggenda di santo Giosafà*, in *Cantari religiosi senesi* cit., p. IV, 1, vv. 5-6, p. 46: "le catene - de' peccati costretti ci fan stare". Per "catene del diavolo" cfr G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di G. Padoan, in *Tutte le opere di G. B.*, vol. VI, Milano 1965, c.

I, *espos. alleg.*, par. 85, p. 71.

²⁴ Su questa opposizione *cfr* D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. cit., cap. 34, p. 156 (ed. Centi, p. 268): "ogni cosa abbia quello sapore che dee, cioè che il peccato gli paia amaro... ed il bene spirituale dolce". In particolare *cfr* Simone da Cascina, *Colloquio* cit., L. I, cap. 1, p. 29: "...de' nostri primi parenti peccato amaro"; "Th. Aquin., *Expos. super Isaiam ad litteram*, ed. Leonina, t. 28, Roma 1974, cap. 24 [v. 9: "amara erit potio"]: "amara potio, quod potio peccati est amara... propter conscientiae remorsum". Sulla dolcezza *Cfr* *Dial.*, cap. XCVI, p. 261, r. 825: "la natura mia divina...dava dolcezza alle virtù" e Simone Fidati, *L'Ordine* cit., I, cap. 10, p. 62: "gusta et sapor la dolceza delle virtudi". Sul 'gustare': *Dial.*, cap. XLV, p. 119, rr. 982-83: "Bene è dunque la verità che costoro gustano vita eterna ricevendo l'arra in questa vita".

²⁵ Sulla "dolce morte" *cfr* la n. 3 di D.LXVII – T.170. Il giudizio dell'anima è rappresentata come un processo, al modo delle sacre rappresentazioni. *Cfr* anche le virtù come armi in Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t.15), n° 1: "Misericordia enim est scutum quo ab hostibus defendimur; veritas est virtus, qua omnia vincimus".

²⁶ Su "vita durabile" *cfr* la parafrasi di *Prov* 10,28: "anderanno in vita durabile", e il volgarizzamento di *Eb* 7,16, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, voll. V e X, Bologna 1884 e 1887, *ad l.* e Per la serie di antitesi *cfr* Cavalca, *Esposizione del simbolo* cit., L. 2, cap. 20, vol. 2, p. 323: "(Cristo) da tanti mali ci ha salvati, e liberati, ed hacci recati da tenebre a luce, da infermità a sanità, da morte a vita, da povertà a ricchezza di grazia...". *Cfr* poi Thomae Aq. *Expositio in Symbolum apostolorum*, art. 12, Torino 1954: "Item si appetuntur honores, ibi erit omnis honor. Homines praecipue desiderant esse reges, quantum ad laicos, et episcopi, quantum ad clericos: et utrumque erit ibi".

²⁷ *Cfr* *Mt* 18,24; *Mt* 23,12 / *Lc* 14,11 e 18,14 ("Beda: qui se de meritis elevat, humiliabitur a Domino; et qui se de beneficiis humiliat, exaltabitur ab eo", cit. in Th. Aquin., *Catena aurea*, ed. cit., *Expos. in Lucam*, XIV, § 2); *Lc* 9,48.

²⁸ *Cfr* n. 7 a D.V-T.204.

²⁹C. usa molto più frequentemente l'espressione evangelica "servo del peccato" (v. n. 59 a D.XVII-T.28). Detta "servo del demonio" in T.69-D.24; T.112, ecc., nonché in un gruppetto di lettere contro i seguaci dell'antipapa. *Cfr* Giordano da Pisa, *Prediche inedite...*, a c. di C. Iannella, Pisa, Edizioni ETS, 1997, n° 8, p. 73; n° 17, p. 139: "lo peccatore per lo peccato mortale diventa servo del dimonio et a' lui obbedisce"; e soprattutto Cavalca, *Specchio di croce*, ed. Sorio, Venezia 1840, cap. 14, p. 65: "il peccato... mette l' uomo nella prigione e nella servitù del diavolo"; Id., *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 18, p. 148: "il peccatore veramente non si può mai dir libero, essendo servo di tante demonia, quanti sono i vizj, a i quali è soggetto".

Tra le fonti latine: *Postilla Hugonis* cit., vol. 2, c. 114rb, *ad Ps* 43, 13: "peccata vestra vendiderunt vos; vel vos ipsi vendidistis vos pro peccato"; vol. 6, c. 344vb, *ad Io.* 9,1: "diabolus de peccatore servum facit", e c. 374rb, *ad Io.* 14,30: "Diabolus princeps eorum qui se ei tradunt"; S. Bonaventura, *Collationes de septem Donis Spiritus Sancti*, Coll. II, § 19, (*Op. omnia*, V, *Opuscula varia...*), Quaracchi 1891, p. 467B: "inimicus tenet te ligatum, si es in peccato mortali"; *De purificatione B. Virg. Mariae*, I (*Op. omnia*, IX, *Sermones...*), Quaracchi 1901, p. 635A: "fis servus diaboli, vendis te... pro modica delectatione peccati"; Iacopo da Varazze O.P., *Sermones quadragesimales*, cit., *Feria V [post Cineres]*, II (Schneyer 199, ed. 1760 n°4), p. 22: "peccator... est servus peccati et dyaboli et omnium vitiorum"; *Op. cit.*, *Sabbato [III hebdomada Quadr.]*, I (Schneyer 229; ed. 1760, n° 35), p. 181: "(Deus) peccatorem servum dyaboli de servitute extrahit"; Humbertus de Romanis O.P., *Sermones ad status, tractatus I, sermo 88* (in Id., *De eruditione religiosorum Predicatorum, Bibliotheca maxima veterum patrum*, Lyon, 1677, t. XXV): "qui operantur iniquitatem (...) sunt in servitio diaboli". *Cfr* Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Matthaeum*, cap. 6, l. 16: "Augustinus, *De sermone Domini* [2,22]: «Qui enim servit mammonae, idest divitiis, illi utique servit qui rebus istis terrenis merito suae perversitatis praepositus, princeps huius saeculi a Domino dicitur»; *Cat. aurea, Expositio in Lucam*, cap. 16, l. 2: "Ambrosius: «qui mammonae serviant... ipsi sibi iugum servitutis imponunt»".

³⁰ Più che alla "amaritudine della croce" (interpretazione più frequente nella letteratura esegetica), qui C. fa riferimento alla "mirra dell'amaritudine dell'offesa di Dio" (i due significati in T.313). *Cfr* *Postilla Hugonis de Sancto Charo* cit., vol. 3, c.111ra e 111rb, che collega il "fasciculus myrrhae" di *Ct* 1,12 alla "myrrha qua in cruce [Cristo] potatus est [*Mc* 15,23]", nella quale egli "applicuit sibi meorum amaritudinem peccatorum". *Cfr* anche, sulla mirra offerta dai magi (*Mt* 2,11), *Postilla* cit., vol. 6, c. 7vb: "Myrrham, carnis mortificationem"; s. Bonaventurae *De quinque festivitibus pueri Iesu*, IV, 4 (ed. A. Calufetti, Vicenza 1988, p. 317): "myrrham contritionis amarissimae". Il senso complessivo è che C. offre di fare penitenza per il sacerdote: *cfr* la nota 31 a L. D.VII - T.99.

